

VICENDE DEI RESTI MORTALI DI SAN BONAVENTURA

I

Per circa tre secoli — dalla morte di S. Bonaventura, avvenuta a Lione nella notte fra il 14 e il 15 luglio del 1274, durante il Concilio indetto in quella città da Gregorio X, fino alla seconda metà del secolo XVI — la Francia, che ben a ragione considerava come sua gloria l'Astro di Bagnoregio e, dopo averlo amato ed ammirato quando era in vita, ne manteneva vivi il ricordo e la venerazione, custodì gelosamente le spoglie mortali di lui.

Sepolto nella sagrestia della piccola e più antica chiesa dei Minori di Lione e trasferito, circa il 1450, in una tomba predisposta nella nuova chiesa di appartenenza degli stessi religiosi e sita, entro lo stesso recinto del convento, a breve distanza dalla prima, che minacciava rovina, il corpo di fr. Bonaventura da Bagnoregio rimase ininterrottamente, per ben 288 anni, in custodia dei frati, che si fecero promotori del culto del loro grande confratello e furono testimoni della fervida devozione dei fedeli — gente del popolo, personalità civili ed ecclesiastiche e perfino re — e della copia dei miracoli che Iddio si degnava concedere ai malati e agli afflitti che ricorrevano alla sua intercessione, invocandolo come *beato*, già prima che la Chiesa lo elevasse all'onore degli altari.

Sul tema della traslazione dall'una all'altra chiesa dei Minori di Lione ebbi l'onore di svolgere una relazione nella circostanza del secondo convegno del nostro Centro, e ritengo di avere allora sufficientemente dimostrato che la data della traslazione stessa, ufficialmente fissata al 14 marzo 1434, dev'essere posticipata a circa l'anno 1450.

Prendendo la parola in questo quinto convegno, mi propongo, in prosecuzione di quella mia relazione, di rammentare le vicende

dolorose subite dai resti mortali del Santo e culminate con la quasi totale scomparsa dei resti stessi, e di far cenno, sia delle poche reliquie che del Santo ci sono rimaste, sia di alcune questioni che si riferiscono alla più importante fra le reliquie: il nostro Santo Braccio. Forse alcune notizie e alcune considerazioni riusciranno del tutto nuove ai cortesi ascoltatori.

* * *

Informerrò, innanzitutto, che dispersioni di parti del venerato corpo si verificarono, per ragioni di devozione, fin dal momento della ricordata traslazione dal primitivo sepolcro.

Si continua ad affermare erroneamente da molti biografi del Santo che la di lui lingua, trovata prodigiosamente intatta, fresca e rosea come quella di un vivente, nella circostanza della traslazione, a distanza di circa 176 anni dalla morte, scomparve durante la rivoluzione francese.

La verità si è che nel 1480, mentre si svolgeva il cosiddetto *processo di Lione* in preparazione della canonizzazione di fr. Bonaventura da Bagnoregio, — ed erano trascorsi appena 30 anni dalla traslazione — la lingua non era più custodita, accanto al corpo del Santo, nella pisside o teca d'avorio in cui si diceva fosse stata riposta al momento della traslazione e della constatazione del prodigio. Basta, infatti, leggere gli atti del processo per persuadersi che la lingua scomparve, inspiegabilmente, subito dopo la traslazione (1).

Interrogato durante il processo, il teste Antonio Montanig, di anni 70, il quale il giorno della traslazione era di servizio nella nuova chiesa dei Minori e fece, proprio lui, preparare dai suoi dipendenti il sepolcro in cui fu trasferito il corpo del Santo, dichiarò di aver veduto, in quella circostanza, il capo e le ossa, ma non la lingua, nè accennò affatto alla pisside contenente quest'ultima, sicchè sembra doversi escludere che la pisside sia stata collocata accanto agli altri resti del Santo.

Nello stesso processo, il teste Pietro Toruconis, dottore in legge, di anni 40, il quale, il giorno della traslazione, aveva veduto la pisside, affermò di avere inteso dire, più tardi, che la lingua era stata rubata da un frate minore.

Più precisi ragguagli fornì il teste Giovanni Adnisse, cappel-

(1) Cfr.: P. B. MARINANGELI: *La canonizzazione di S. Bonaventura e il processo di Lione*, in *Miscellanea Francescana*, anno 1916.

laio, di anni 43. Questi dichiarò che, due anni prima del giorno in cui deponeva al processo, mentre nel convento lionese dei Minori si celebrava il Capitolo Generale dell'Ordine ed egli si trovava di persona nella chiesa francescana, in presenza di due o tre monaci del convento di S. Attanasio di Lione, aveva udito affermare dal figlio di certo Bidellon Tonellery che la lingua del beato Bonaventura non era custodita nel convento e che egli sapeva dove si trovava. Colui che aveva fatto sì strana affermazione, invitato ad essere più preciso, rispose che la lingua era posseduta dalla madre del signor Francesco Buclety, dottore in leggi, e che egli stesso l'aveva veduta, poco tempo prima, nelle mani di detta signora.

Le dichiarazioni degli anzidetti testi possono considerarsi, almeno in parte, attendibili, giacchè è evidente che, nel momento in cui si svolgeva il processo di Lione, si ignorava dove si trovasse la lingua (una ricognizione di questa avrebbe potuto essere preziosa ai fini delle indagini e delle constatazioni circa i miracoli); e, del resto, le successive notizie che ci sono pervenute intorno alla distribuzione, alla scomparsa e alla distruzione delle reliquie del Santo tacciono sempre sulla sorte toccata alla lingua.

Ma, dagli atti del processo, si apprende altresì che, fin dal giorno della traslazione, qualche altra piccola parte dei resti del Santo fu sottratta da ammiratori e da devoti. Per esempio, certa Perreneta, moglie di Lorenzo Jacopo Numerii (o Minoris), dichiarò, in sede di deposizione al processo, di avere inteso dire che, nella circostanza della traslazione, un vescovo aveva preso per sè, come reliquia, una scapola del beato.

* * *

Alla profonda devozione nutrita per S. Bonaventura dal giovanissimo e cristianissimo re di Francia Carlo VIII e dalla sua famiglia e ripetutamente espressa con eloquenti manifestazioni di omaggio al Santo debbono alcune città, e in modo particolare Bagnoregio, la fortuna di possedere ancor oggi il poco che rimane delle spoglie mortali del Dottore Serafico.

Benchè non sia stata la prima quella di cui ora farò cenno — e della prima di tali manifestazioni regali dirò più diffusamente in seguito, per la importanza che riveste per noi bagnoresi — rammenterò subito che nell'anno 1494, mentre, in procinto di iniziare la spedizione militare in Italia per la conquista del regno di Na-

poli, sostava a Lione per passare in rassegna il suo esercito, il re, non soltanto pose la sua persona, il suo regno, i suoi stati e la sua reale famiglia sotto la protezione di S. Bonaventura, ma, dopo aver fatto costruire, nell'interno della chiesa stessa dei Minori, un piccolo e ricco oratorio per custodirvi con maggior decoro e rispetto il corpo del Santo, racchiuso in nuove casse di cedro e di noce e avvolto in preziosissimi drappi di seta con frangie d'oro offerti da Anna di Bretagna, sua moglie, espresse il desiderio di possedere una reliquia ed ebbe in dono dai frati parte della mascella inferiore (2).

La reliquia fu conservata nella reale Cappella di Fontainebleau, fino a quando, nel 1662, la regina Anna d'Austria, su richiesta del P. Filippo Le Roi, confessore di Sua Maestà, la donò al Grand Couvent des Cordeliers di Parigi. Il ricchissimo reliquiario in argento dorato, che la conteneva, raffigurava il Santo in rocchetto e mozzetta, sorreggente con le mani un cilindro di cristallo, nel quale la reliquia era riposta. Ai piedi del Santo, due angeli reggevano il cappello cardinalizio, e sul piedistallo erano gli stemmi di Francia.

L'anno seguente 1495, Pietro II duca di Borbone, reggente e governatore del regno durante l'assenza di Carlo VIII, fece guarnire la cassa contenente le reliquie con lamine d'oro e d'argento di squisita fattura, mentre, nel 1499, sua moglie Anna di Francia, sorella del re, fece racchiudere il capo del Santo entro una teca argentea in forma di busto, arricchendo il reliquiario di ciò che di più prezioso ella possedeva, e cioè di perle, diamanti e pietre nobili, e donandolo poi ai Minori di Lione.

La mitra del busto, guarnita con 36 grosse perle di differenti colori, nonché di turchesi, topazi e rubini, era fissata ad una piastra di fondo, dorata, in cui erano raffigurate, in bassorilievo, le esequie del Santo, e cioè il corpo entro la bara e allo scoperto, alla maniera dei religiosi, circondato dai confratelli in preghiera, il cardinale Pietro di Tarantasia, in cattedra, che fa il suo elogio funebre, e il pontefice Gregorio X sul trono.

Nel motivo architettonico che riquadrava il busto erano rappresentati, pure in bassorilievo, alcuni episodi della vita del Santo: S. Bonaventura che continua a lavare le stoviglie del convento, mentre i messi del pontefice gli recano il cappello cardi-

(2) Cfr.: *Le Cardinal S. Bonaventure: Sa Vie, sa mort et son culte a Lyon*, Lyon, Libr. Editr., Jossierand, 1874.

nalizio; un angelo che lo comunica; la guarigione di un incurabile; la risurrezione, per sua intercessione, di un bimbo nato morto.

In questa circostanza, fu svolta una processione solenne, con il busto contenente il capo e con la cassa contenente il resto del corpo, cui partecipò la stessa Anna, seguita da una folla di fedeli. Un religioso del convento pronunciò un discorso così commovente e infiammato di devozione, che tutti i presenti si sciolsero in lacrime e, in uno slancio di ammirazione, proclamarono a voce unanime S. Bonaventura patrono della gioventù di Lione.

* * *

Triste sorte toccò alle venerate reliquie.

La maggior parte del corpo di S. Bonaventura scomparve durante la rivoluzione dei Calvinisti o Ugonotti. Nella notte del 30 aprile 1562, gli eretici si impadronirono del palazzo municipale di Lione e, subito dopo, invasero il convento dei Minori. Prevedendo quel che sarebbe accaduto, i frati si erano tempestivamente premurati di mettere al sicuro i resti del Santo. I Padri Giacomo Astieri e Filippo Terrier, nottetempo e ad insaputa degli altri religiosi della loro comunità, dopo avere scavato due fosse molto profonde nel giardino del convento, avevano depresso e nascosto, in una, la preziosa cassa contenente il corpo di S. Bonaventura, la sua pianeta e i più ricchi ornamenti della sagrestia, e, nell'altra, il busto contenente il capo del Santo, un suo Crocifisso, un suo calice e un altro calice detto *del re*. Fatto un inventario preciso degli oggetti interrati, senza rivelare niente ad alcuno, i due padri erano partiti per due diverse destinazioni: l'uno per la Franca Contea, l'altro per la Savoia.

I settari, che ben conoscevano la venerazione dei lionesi per S. Bonaventura e la ricchezza dei reliquiari e degli altri oggetti, si recarono immediatamente, sul far del giorno, presso il convento, forzando la porta maggiore della chiesa. Iniziata la ricerca dei preziosi oggetti ed irritato per non aver trovato il reliquiario nè il resto, il capo della coorte, certo Viret, interrogò, uno per uno, i frati, senza potere ottenere alcuna informazione, giacchè i religiosi stessi ignoravano quel che era stato compiuto dai loro due confratelli. Riuscite vane anche le minacce, Viret si convinse della sincerità dei frati e li congedò, trattenendo soltanto il loro guardiano, il Padre Giacomo Gayette, che sottopose alle più orribili torture e, più tardi, uccise.

Per tre settimane gli eretici continuarono le loro ricerche in

ogni angolo del convento, finchè riuscirono a scoprire il corpo di S. Bonaventura, assieme agli altri oggetti della chiesa che erano stati collocati vicino alla salma. Rotta la cassa e spogliatala dei ricchi ornamenti di cui l'aveva fatta rivestire Pietro di Bourbon, essi, compiendo un gesto di pauroso sacrilegio, bruciarono le sacre ossa sulla piazza «des Cordeliers», nel punto dove più tardi fu eretta una Croce, e gettarono poi le ceneri nel fiume Rodano, impossessandosi anche dell'argenteria e degli ornamenti, fra cui era la pianeta del Santo. Sfuggì, invece, alle loro ricerche la fossa in cui era nascosto il busto con il capo.

Dopo due anni di profanazione, la chiesa, a seguito di un decreto reale, fu restituita ai religiosi. Questi, tornati dal loro esilio nel 1564, non trovarono che rovine. I Padri Astieri e Terrier, a loro volta rientrati in convento, si recarono subito nel giardino e, iniziate le ricerche, poterono con immensa gioia constatare che il capo del Santo non era stato scoperto e sottratto.

Prima di trar fuori il reliquiario, i Padri ricuperarono l'altare spezzato, ne riunirono i frammenti, l'ornarono nel miglior modo e, recando ceri, convennero presso la fossa, seguiti da gran folla di fedeli. Presa devotamente la sacra reliquia, la portarono processionalmente e cantando fino alla chiesa, lasciandola poi esposta sull'altare maggiore, per un giorno intero, alla venerazione del popolo (3).

* * *

Quel che rimaneva delle reliquie del Santo — il reliquiario con la mascella, a Parigi, e il reliquiario con il capo, a Lione — scomparve durante la Rivoluzione Francese. Soltanto della sorte toccata al secondo reliquiario sono in grado di dare qualche notizia.

La mattina di domenica 10 novembre 1793, una folla infuriata dilaga per le vie di Lione, si ingrossa, urla, minaccia. Il convento dei francescani è invaso: tutto viene bruciato, infranto, sconvolto; la chiesa è devastata. La folla, impazzita, celebra l'apoteosi di Chalier: il suo busto, incoronato di fiori, è posto su una portantina tricolore, recata da quattro giacobini di Parigi; figura nel corteo un asino, coperto di una cappa, con in testa una mitra, con una Bibbia e un Messale attaccati alla coda: intorno

(3) Cfr.: L. A. PAVY: *Les grands cordeliers de Lyon ou l'Église et le couvent de Saint Bonaventure*, Lyon, Libr. Eccl. De Sauvignet et C. ie, 1835.

alla bestia si intrecciano danze, empicamente.... E' forse in questo momento che qualcuno provvede a nascondere il prezioso reliquiario del Santo.

Torna, infine, la pace, ma ai francescani non è più concesso riprendere possesso del loro convento. Quattro di essi tornano a Lione, piangono sulle rovine della loro antica e cara casa: sono i padri Dumont, Carrier, Molière e Gérantet. Tutto è trasformato. Invano essi ricercano il luogo dove fu precipitosamente nascosto, nel 1793, il busto del Santo Patrono: il suolo che lo nasconde è senza dubbio ricoperto dalle nuove costruzioni che frattanto sono sorte.

Fortunatamente una parte importante della reliquia era stata tolta dal reliquiario nel 1793 e consegnata, col permesso dei superiori e dei frati, alla madre di uno dei religiosi. Questa reliquia, conservata con grande cura da una famiglia di sensi profondamenti cristiani, è così sottratta alla scomparsa. Riconosciuta e dichiarata autentica dai ricordati padri Dumont, Molière e Gérantet e da diversi altri testimoni, essa viene collocata, dapprima, nella chiesa primaziale, poi nella chiesa del Collegio e, infine, il 1° marzo 1807, nella antica chiesa francescana, divenuta, fin dall'anno 1802, chiesa parrocchiale.

Ma anche questa ultima reliquia scompare misteriosamente qualche anno dopo. Il parroco della chiesa francescana di Lione mi ha comunicato appena due anni or sono, rispondendo a mia apposita richiesta, che nella chiesa, nella quale fu la tomba del Santo e che è tuttora intitolata a S. Bonaventura, non c'è ormai di lui che una piccola reliquia, avuta in dono dall'Italia il secolo scorso, che l'antico reliquiario è sparito e che non esiste neppure alcun oggetto appartenuto al Santo.

II

Tutti coloro che hanno scritto intorno al Santo Braccio, da noi bagnoresi posseduto (e qui dev'essere particolarmente ricordato il molto rev.do can. Oscar Righi, che di recente ha dato alle stampe una dotta monografia su questa insigne reliquia) (4), sono concordi nell'affermare che esso fu donato da Carlo VIII alla co-

(4) O. RIGHI: *La Reliquia del Braccio di S. Bonaventura nella Cattedrale di Bagnoregio*, in *Miscellanea Francescana*, Tomo 55 (1955), Fasc. IV, pp. 558-592.

munità di Bagnoregio o ai Minori del convento di Bagnoregio (la questione è stata ed è oggetto di molte controversie) e che il regale dono giunse a Bagnoregio nell'anno 1491 — come risulta dalla iscrizione figurante sul reliquiario e dalla scarsa documentazione rimasta, — a seguito di una ricognizione del corpo di S. Bonaventura, effettuata a Lione, ossia di una ricognizione precedente a quella del 1494, poc'anzi ricordata.

Credo di essere il primo a mettere in evidenza i particolari della ricognizione che permise a Bagnoregio di ottenere il Santo Braccio ed a fornire precisi ragguagli circa tale rito.

Allo scopo di rendere solenni onoranze ai resti mortali del Dottore Serafico, dopo la canonizzazione, avvenuta, come è noto, nel 1482, Carlo VIII, trovandosi nell'anno 1490 a Lione (pochi storici fanno cenno di questo soggiorno del re a Lione), volle che con grande pompa e a sue spese venisse effettuata una ricognizione dei sacri resti (*corpus Sancti Bonaventurae, in dicto nostro conventu existente canonizato, fecit relevare triumphantissime, solenniter et devote*).

Il rito ebbe luogo, esattamente, la domenica 14 marzo 1490. Vi presenziarono, assieme al re, numerose personalità ecclesiastiche, civili e militari (*cum eodem dicto nostro rege existentibus pluribus illustribus principibus, ducibus, prelatibus, baronibus, militibus et nobilibus viris*). Celebrò l'arcivescovo di Lione, che in quel momento era Hugues de Talaru, assistito dai vescovi di Vienne, d'Alby, di Puy e di Perigueux, che in quel momento erano, rispettivamente, Angelo de Catonis, Luigi d'Ambroise, Goffredo de Pampadour e Gabriele du Mas. Notare che Angelo de Catonis o Catone, vescovo di Vienne, capitale del Delfinato, è colui che l'anno dopo, accompagnato dal Ministro Generale dei Minori Francesco Sansone, portò a Bagnoregio il Santo Braccio.

Prima che i venerati resti venissero ricomposti nel sepolcro e affinché il Santo, come bene meritò, fosse in più luoghi onorato (*ut Sanctus ipse — sicut bene meruit — ubique honorificetur*), furono distribuite a diverse personalità, per espresso desiderio del re, parti di ossa e reliquie (*in favorem et ob reverenciam dicti domini nostri regis, pluribus notabilibus personis de ossibus et reliquiis dicti sancti Bonaventurae dedimus*).

Ho avuto il piacere di apprendere queste notizie leggendo l'atto di autentica che di una reliquia (un omero o parte di esso), donata nella circostanza a certo Guglielmo Mole, nobile mercante di Troyes, fu rilasciato in data 30 maggio 1491 da fr. Giovanni de Val-

libus, provinciale della provincia di Borgogna, intitolata a S. Bonaventura, da quello stesso religioso, cioè, che era stato procuratore dei Minori al processo di Lione, nel 1480. Il documento, firmato da fr. Giovanni e dal notaio Gloyerie (?), si conserva tuttora nell'archivio di Yonne à Auxerre e fu pubblicato in Francia nel 1925.

Secondo il mio modesto parere, fu in questa circostanza che Carlo VIII (e il documento del quale ho fatto cenno conferma la tradizione bagnorese che il prezioso dono sia stato fatto proprio dal re) permise che una insigne reliquia fosse donata alla città natale del Santo. Le date pressochè coincidono, e ben si spiega la distanza di un anno fra la data della ricognizione e quella dell'arrivo della reliquia a Bagnoregio con la necessità di far predisporre — e se ne occupò, come è noto, il Ministro Generale dei Minori Francesco Sansone, il quale, anche secondo il parere del Wadding, fu presente al rito di Lione — il ricco e artistico reliquiario d'argento in forma di braccio. Nè sarebbe convincente supporre che, dopo la solennissima ricognizione del 1490, altra ne sia stata effettuata l'anno seguente.

Ritengo pertanto di aver risposto ad una domanda che finora, invano, i bagnoresi e gli storici si erano posta: in quale precisa circostanza e per quale precisa ragione fu portato a Bagnoregio il Santo Braccio.

* * *

A questo punto nasce spontanea una considerazione che potrebbe condurre ad una conclusione di notevole interesse.

Facendo riferimento a quanto cercai di dimostrare nella mia relazione, letta al secondo convegno del Centro Studi Bonaventuriani, che, cioè, la data della traslazione del corpo di S. Bonaventura dalla vecchia alla nuova chiesa dei Minori di Lione, ufficialmente fissata al 14 marzo 1434, deve essere posticipata a circa l'anno 1450, mi sembra legittimo il dubbio che la anzidetta data ufficiale della traslazione sia errata, non soltanto nell'anno, ma anche nel mese e nel giorno.

Poichè, per quanto mi risulta, nessun documento persuasivamente probatorio giustifica tale data ufficiale, suppongo — la mia, vuol essere, naturalmente, una semplice ipotesi — che, mentre la traslazione dall'una all'altra chiesa avvenne circa l'anno 1450, a giorno e mese imprecisati (vedi atti del processo di Lione),

la data 14 marzo debba piuttosto riferirsi alla ricognizione dei resti del Santo fatta eseguire nel 1490 da Carlo VIII, in sua presenza: a meno che tanto la traslazione quanto la ricognizione siano state eseguite nello stesso mese e nello stesso giorno di due diversi anni: il 14 marzo di un anno che potrebbe essere il 1450 o circa, la traslazione, e il 14 marzo del 1490 (data certa a norma del ricordato documento), la ricognizione. Ma siffatta coincidenza poco persuade.

Perciò mi son fatto la convinzione (ma potrei anche errare) che la ricorrenza che la Chiesa continua a celebrare il 14 marzo di ogni anno (a Bagnoregio, il popolo usa chiamarla la festa di S. Bonaventura *poveretto*, perchè si svolge con minore solennità di quella del 14 luglio) si riferisce, non alla traslazione del 1450, o circa, bensì alla ricognizione del 1490, che, per la stessa presenza del re e del suo seguito al rito, rivestì un carattere di grandiosità e di solennità che non ebbe, invece, la cerimonia della traslazione.

* * *

Dalla insigne reliquia del Santo Braccio, che fu più volte oggetto di ricognizioni da parte dei vescovi di Bagnoregio (dal verbale di quella eseguita dal vescovo Giovanni Paolo Meniconi il 21 ottobre 1683, nella Collegiata di S. Nicola, si apprende che, aperta la teca argentea, fu constatata in essa la presenza di un osso appartenente all'avambraccio destro e della controllata lunghezza di tredici oncie e mezza all'incirca) furono, proprio in occasione delle ricognizioni, asportate particelle di osso per farne ambiti doni a chiese, personalità e privati.

Sappiamo, tra l'altro, che, quando la chiesa di S. Bonaventura al Quirinale a Roma, che portava tal titolo fin dal 1575, fu da Urbano VIII, nell'anno 1631, concessa alla nazione lucchese, il fratello del pontefice, cardinale cappuccino Antonio Barberini, con elargizione della sua principesca famiglia, fece costruire la nuova chiesa dei Cappuccini vicino a piazza Barberini e sul fianco dell'attuale via Veneto. In tale circostanza, Urbano VIII ordinò al vescovo di Bagnoregio Carlo Bovi di estrarre una notevole particella del S. Braccio, per donarla all'altare di detta chiesa. Alla volontà del papa si uniformò il vescovo, rogando il relativo atto in data 16 maggio 1633.

La stessa cattedrale bagnorese custodisce altre piccole reliquie del Santo.

Una è contenuta in un reliquiario metallico, in gran parte di ottone, di scarso valore artistico ma di bello effetto, nel quale, al di sopra di un ricco piedistallo, due angeli reggono la teca contenente la reliquia e recante, tutt'intorno, la scritta: *Ex ossibus et tunica S. Bonaventurae Ep. Card. Doct.* A circa metà altezza del reliquiario è una targhetta metallica con la dicitura: *Ex Oss. S. Bonaventurae S. Ecc. Doct. qui in vita sua suffulsit domum et in diebus suis corroboravit templum Ecc.* Lo stemma apposto in basso è del vescovo diocesano Luigi Carsidoni da Camerino, che tenne la cattedra bagnorese nel biennio 1832-33 e fu poi trasferito alla sede di Fano. Il reliquiario viene esposto sull'altar maggiore della cattedrale il giorno 15 luglio, cioè il giorno dopo la festa del Santo.

Altro reliquiario, pure in forma di ostensorio e in argento nella parte anteriore, contiene una reliquia nella piccola teca, attorno alla quale è scritto: *Ex oss. et vest. S. Bonaventurae Card. E. et C.* Nella parte posteriore si legge: *G. Baluffi Epus Balneoregion DD. - A. D. MDCCCXXXV.* Questo vescovo, nativo di Ancona, resse la cattedra bagnorese dal 1833 al 1842 e fu elevato alla porpora.

Infine, proprio in questi ultimi giorni, nella Mostra di arte sacra da lui organizzata, in occasione del Congresso Eucaristico Liturgico Diocesano, il can. Righi ha messo in evidenza altro piccolo reliquiario in argento, alto circa cm. 25, contenente una particella di osso di S. Bonaventura, che è di proprietà della nostra cattedrale ma di cui quasi tutti noi bagnoresi ignoravamo l'esistenza (5).

(5) Come si è detto, altre particelle vennero concesse a prelati ed a famiglie bagnoresi. Per esempio, l'autore è in possesso di una piccolissima reliquia, contenuta in una statuina seicentesca raffigurante il Santo. Perchè possa essere fatta oggetto della dovuta venerazione, lo stesso autore, in occasione della festa di S. Bonaventura dell'anno 1956, ha donato alla chiesa di S. Francesco di Bagnoregio, facente parte del convento dei MM. CC., altra piccolissima reliquia, contenuta in una minuscola teca argentea, a sua volta racchiusa in un ostensorio argenteo. L'autentica di questa reliquia fu rilasciata dal vescovo diocesano Gaetano Baluffi il 28 gennaio 1835, dopo che la stessa era stata oggetto di ricognizione e di autenticazione da parte del vescovo Martino Cordella. Il molto rev.do P. Luigi Cefaloni, Ministro Provinciale dell'Alma Provincia Romana dei Frati MM. CC., nel dare atto del gradimento del dono e nel ringraziare l'autore, assicurava che «ogni anno, nella ricorrenza festiva del «nostro gran Santo Confratello, il Reliquiario, con tutta la solennità liturgica, sarà «esposto alla venerazione dei fedeli».

Il possesso delle due reliquie, da parte della famiglia Papini, si spiega col fatto che la famiglia annoverò in ogni tempo, fra i suoi componenti, sacerdoti che furono canonici del capitolo di S. Donato, antica cattedrale di Civita, e di quello di S. Nicola, antica collegiata di Bagnoregio.

III

Di ben poche reliquie del Dottore Serafico, tuttora conservate in alcune chiese, in Italia e all'estero, sono riuscito ad averne notizie.

E' noto che nell'anno 1874, celebrandosi il 6° centenario della morte del Santo, il pontefice Pio IX, dopo avere largamente concesso privilegi e indulgenze, donò alla cappella del Santo, nella basilica dei SS. XII Apostoli a Roma, una muta di preziosi candelieri di metallo dorato ed un reliquiario, fatto appositamente eseguire in Roma, contenente le ossa di un dito di S. Bonaventura (6).

Il reliquiario, che tuttora esiste (ho avuto la gradita possibilità e il gentile consenso di esaminarlo da vicino il giorno 11 giugno 1956), è in ottone, pesante, di squisita fattura, di stile gotico. E' alto, complessivamente, circa cm. 60. Da una base a pianta triangolare, su ciascuna delle cui faccie viste spicca, in rilievo, una piccola immagine della Vergine, si eleva il gambo che sorregge la teca, la quale ha forma di monofora, sormontata da una piccola croce e fiancheggiata da due colonnine con pinnacoli. La teca è sorretta altresì da due angeli, che poggiano i piedi sul basamento.

La reliquia, protetta da una lastrina di vetro, è costituita dalle ossa di un dito (forse il medio o l'anulare), comprendenti la falange e la falangina. Ha, complessivamente, lunghezza di circa mm. 65 e diametro di circa mm. 12 nella parte più bassa e più grossa. In una strisciolina cartacea, incollata trasversalmente alla reliquia, si legge: *Pars Digiti S. Bonaventurae Ep. Con.* Una targhetta di cartone, applicata esternamente al reliquiario, porta la scritta: *Parte d'un Dito di S. Bonaventura Vesc. Conf. Card. Dott. - 4 -*. Il reliquiario, che è un po' danneggiato (un angelo del basamento è staccato), è custodito in uno degli armadi della sagrestia della basilica.

Nella romana chiesa dei Cappuccini a via Veneto è tuttora conservata la scheggia di osso, tratta dalla bagnorese insigne reliquia, della quale ho già fatto cenno. Il reliquiario che la contiene (ho potuto vederlo ed esaminarlo, per cortese concessione dei PP. Cappuccini, l'11 giugno 1956) è di tipo e fattura assai modesti e di nessun valore artistico e commerciale. Consiste in un semplice braccio o, meglio, avambraccio in legno, dorato ester-

(6) Secondo il P. Domenico Sparacio (*Seraphici D. Bonaventurae de Urbe collegii a Sixto V fundati Synopsis historica*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1923), la reliquia (il dito) era già custodita nella basilica dei SS. XII Apostoli, e il pontefice Pio IX si limitò a donare il prezioso reliquiario per contenerla.

namente, terminato con mano, ricavata nello stesso blocchetto di legno, che tiene fra il pollice e l'indice una penna metallica.

Circa a metà dell'avambraccio — che ha le dimensioni di un normale avambraccio di uomo ed è alto, compresa la mano, circa cm. 40, ha diametro alla base di circa cm. 15 e figura rivestito di manica di abito — è una incamerazione ovale con assi maggiori e minori, rispettivamente, di cm. 8 e cm. 6, nella quale, protetta da una lastrina di vetro, è una scheggia di osso delle dimensioni di circa mm. 50 x 15, con spessore di circa mm. 6.

Un reliquiario identico — avambraccio in legno dorato di fattura e dimensioni uguali a quelle del precedente — è pure custodito, assieme all'altro ora descritto nella stessa chiesa dei Cappuccini a via Veneto in Roma e contiene, nella incamerazione, un osso rotondeggiante (forse parte di apofisi o protuberanza di osso di un arto), delle dimensioni viste di circa mm. 25 x 20. Anche questa reliquia è attribuita a S. Bonaventura dalla scritta figurante su una strisciolina di carta applicata alla teca, e come reliquia di S. Bonaventura i frati la custodiscono, assieme all'altra, nella sagrestia superiore della chiesa (7).

Diverse chiese, in Italia e all'estero, posseggono minuscole reliquie del Santo.

Nella basilica di S. Francesco in Assisi è un frammento di osso e un pezzetto di abito; piccole reliquie sono nella cattedrale di Albano (la città di cui S. Bonaventura fu vescovo), nell'Oratorio della Confraternita del Gonfalone di Marino Laziale, nel Santuario della Madonna della Neve a Iseo; altra, *ex ossibus S. ti Bonav. ae Card. Doctoris S. ci*, racchiusa in un reliquiario d'argento e la cui autentica è firmata da mons. Emilio Maria Miniati, Vescovo Massense, alla data 4 novembre 1909, è nella chiesa di S. Bonaventura di Siviglia, in Spagna.

Per quanto mi risulta, la reliquia più importante, dopo quella bagnorese, è una costola del Santo conservata nella basilica di S. Antonio a Padova.

In data 7 aprile 1957, il molto rev.do P. Antonio Sartori del Collegio Teologico S. Antonio dei MM. CC. di Padova, cortesemente aderendo ad apposita richiesta, mi ha fornito dettagliate notizie su detta reliquia. Questa, contenuta in un reliquiario di argento dorato, alto cm. 53,5 e del peso di 78 oncie, è custodita

(7) Le dimensioni date nel testo per le reliquie e i reliquiari esistenti nelle chiese romane sono soltanto approssimative, poiché l'autore le ha valutate ad occhio.

nella cappella del Tesoro o delle Reliquie e, più precisamente, nella nicchia di sinistra, e porta il n. 41.

Il P. M. Bernardo Gonzati, nella sua opera LA BASILICA DI S. ANTONIO (8), così descrive il reliquiario: « Da esagono pie-
« distallo ornato a fogliami e piccole conchiglie sporgono in fuori
« due sfingi (simboli del mistero) le quali portano due colonne, e
« queste fiancheggiano un gran tubo coperto di cupola. Foglie e
« squame abbelliscono la detta cupola, dalla cui cima si eleva at-
« teggiato a devota maestà il santo Dottore con mitra vescovile e
« in abito conventuale. E' opera di Baldassare de Prata che n'ebbe
« l'ordinazione dai presidi dell'Arca il 2 gennaio 1505 (Documen-
« to CXV) (9). E par che l'artefice abbia preso il pensiero delle
« sfingi e d'altri membretti ornamentali dalle stampe del Man-
« tegna, e che non discordasse dalla vivida fantasia di Crispo Ric-
« cio; ma il De Prata era pigmeo e i due concittadini giganti ».

Il molto rev.do P. Antonio Sartori ha aggiunto queste altre indicazioni: « Non ho trovato come la reliquia sia arrivata alla
« basilica. Riguardo al tempo in cui pervenne probabilmente si può
« pensare che sia stato circa il 1505. A mio modo di vedere, nel
« 1489 la reliquia non era stata ancora donata. Il 12 giugno 1489
« infatti i Presidenti dell'Arca facevano fare due statue d'argento,
« una di S. Lodovico d'Angiò, l'altra di S. Bonaventura. Io credo
« che, se ci fosse stata la reliquia, in luogo della statua si sarebbe
« fatto fare il reliquiario ».

Le giuste considerazioni del P. Sartori e il fatto che, nella circostanza della ricognizione dei resti di S. Bonaventura effettuata per ordine e alla presenza di Carlo VIII il 14 marzo 1490, vennero generosamente donate reliquie del Santo inducono a pensare che la reliquia sia pervenuta alla basilica di Padova circa la stessa data in cui giunse a Bagnoregio il Santo Braccio.

Ignoro, invece, se esista ancora a Venezia e in quale chiesa (le mie insistenti ricerche sono riuscite infruttuose) la reliquia di cui fa cenno il P. Rodolfi da Tossignano nella sua opera HISTORIARUM SERAPHICAE RELIGIONIS LIBRI TRES (10); mentre

(9) Il Gonzati ha tratto il documento dall'Archivio della Veneranda Arca (Lib. Parti dal 1487 al 1548, carte 16).

(8) Padova, 1852, vol. I, pag. 209.

(10) *A Carolo Christianissimo Francorum rege excepta est maxilla. Extat Venetjis ossum corporis ejus, ut testatur Michael Linder Teutonicus caelator, qui cum rege aderat.* (pag. 94).

Secondo lo Sparacio (*Vita di S. Bonaventura*, Roma, Unione Arti Grafiche Abruzzi, 1922, pag. 212), la reliquia portata a Venezia era custodita nella chiesa fran-

è certo, per notizie da me assunte di recente, che nella chiesa di S. Maria La Nova di Napoli non esiste una costola del Santo, come invece riferiva, nell'anno 1874, L'ECO DI S. FRANCESCO D'ASSISI (11).

Risulta da quanto finora ho esposto che Bagnoregio, patria del Serafico Dottore, ha la felice sorte di possedere e religiosamente e gelosamente custodire, da quasi cinque secoli, la più insigne reliquia che rimane del suo Santo Figlio (12).

E tuttavia — ed è questo che conta — S. Bonaventura è tuttora vivo e presente su questa terra, e lo sarà fino alla consumazione dei secoli, con tutto sè stesso, con quello che di lui è inobliviabile, incorruttibile, immortale: e cioè col suo esempio, col suo insegnamento, con la sua dottrina, con lo splendore della sua santità; mentre negli uomini si consolida, dopo tante e tanto dure esperienze, la persuasione che quella da lui indicata sette secoli or sono è ancor oggi la strada unica e insostituibile che conduca a una meta sicura.

FRANCESCO PETRANGELI PAPINI

cescana dei Frari. Nonostante le richieste rivolte al rettore di quella chiesa, l'autore non ha potuto sapere se la reliquia esiste ancora.

Nella monografia *Solenni onori al Dottore Serafico S. Bonaventura, in occasione del VI Centenario della morte del Santo, tributati nel Tempio di Arcaeli in Roma* (Roma, tip. Fratelli Monaldi, 1874) si fa cenno di una reliquia di S. Bonaventura esistente nella chiesa durante lo svolgimento dei riti: « Rimossa quindi dall'altar maggiore, per dar luogo al Venerabile, la bella ed insigne Reliquia del Santo, pochi giorni prima quasi prodigiosamente procurata, fin dal mattino ivi esposta alla venerazione dei fedeli, ecc. ecc. ». L'autore non ha potuto sapere di quale reliquia si trattasse, nè essa esiste più nel tempio, che custodisce, però, piccole reliquie (frammenti di osso e d'abito) del Santo.

(11) Periodico illustrato *Sacro Francescano*, pagg. 459-461.

(12) Si legge nel citato libro *Le Cardinal S. Bonaventura*, pag. 203, che, verso la fine del 1870, il rev.do P. Fedele da Fanna, incaricato di cercare opere di S. Bonaventura nelle varie biblioteche d'Europa, scopri nel nord — e probabilmente nel Belgio — una importante reliquia di S. Bonaventura.